

giovedì 5 luglio 2001

pianeta

l'Unità

9

In Olanda dovrebbe arrivare la moglie di Milosevic. L'ex dittatore potrebbe avere un collegio di difesa

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

L'AJA E adesso il cerchio si stringe attorno a Radovan Karadzic e Ratko Mladic. Lo psichiatra che voleva radere al suolo Sarajevo la cosmopolita, secondo fonti jugoslave e americane, sarebbe addirittura sul punto di consegnarsi al Tribunale internazionale. Latita da anni in un perimetro di un centinaio di chilometri quadrati, intorno a Pale sui monti bosniaci. Sono in molti a sapere dove si trova, e per questo il procuratore Carla Del Ponte non smette di lamentarsene: «Le autorità della Repubblica Srpska - ha detto ieri la sua portavoce Florence Hartmann - sanno dove sono Karadzic e Mladic, ai quali forniscono persino una scorta militare. Devono arrestarli, non possono continuare a proteggerli né a dare rifugio agli oltre venti ricercati dal Tribunale che sono sul loro territorio». Ma la Del Ponte chiama in causa anche la Nato. L'ha fatta ripetutamente negli ultimi giorni: «Mi aspetto che la Nato si dia una mossa. Ci vogliono degli arresti. Spero che l'estradizione di Milosevic dia nuovo impulso ad un processo che si è praticamente fermato un anno fa». Non li ricercano più, semplicemente: per il procuratore è «scandaloso».

Tantomeno cercano il generale Mladic, che dell'esercito serbo-bosniaco era il comandante in capo e le cui ultime gesta, dopo l'assedio di Sarajevo, lo videro lugubre protagonista a Srebrenica, nel luglio del '95. Di Mladic si sono perse le tracce dopo un'ultima apparizione pubblica nel novembre scorso, il giorno dell'anniversario del suicidio della figlia. La sua casa di Belgrado è sbarrata.

I serbo-bosniaci sembrano più disposti a collaborare con il Tribunale internazionale di quanto lo fossero qualche tempo fa. Nei giorni scorsi il governo aveva approvato il progetto di legge che prevede la cooperazione con l'istanza dell'Aja, provvedimento che consentirebbe l'estradizione di due personaggi come Karadzic e Mladic. Tra una settimana dovrebbe essere presentato al parlamento. Potrebbe essere bocciato dall'assemblea, ma un paio di novità mettono le cose in una luce diversa dal passato. Intanto la recente visita del ministro federale jugoslavo Grubac a Banja Luka, giusto alla vigilia del trasferimento di Milosevic dalle prigioni belgradesi a quelle olandesi, che retrospettivamente assomiglia molto ad un'opera di persuasione sui serbi di Bosnia. E soprattutto l'arrivo all'Aja, per un incontro con Carla Del Ponte, di Mladen Ivanic, che della Repubblica Srpska è primo ministro.

Non occorre molta fantasia per immaginare il contenuto del colloquio tra i due: la sorte dei 25 ancora latitanti in quel territorio, e quella di Karadzic e Mladic prima di tutte le altre. Ivanic ha detto che l'adozione della legge sulla cooperazione con il Tribunale consentirebbe l'arresto dei due ma servirà l'aiuto della Nato. Per Carla Del Ponte non si tratta soltanto di catturare due nomi di grande spicco della



Criminali di guerra, la Del Ponte accelera

Nel mirino Karadzic e Mladic. All'Aja colloqui con il premier serbo-bosniaco

criminalità balcanica. Il procuratore dell'Aja ha bisogno di Karadzic e Mladic per istruire i dossier croato e bosniaco. Sono i soli per i quali Milosevic potrebbe essere accusato di genocidio. Karadzic e Mladic non sono solo imputati. Sono anche pedine fondamentali per ricostruire la catena di comando dell'odio etnico che insanguinò i Balcani nella prima metà degli anni '90. E in cima a quella catena di comando, la Del Ponte è convinta di trovarne il nome di Slobodan Milosevic. Per questo oggi s'incontra con Mladen Ivanic e domani vola a Zagabria per incontrare il premier Ivica Racan, con un'accelerazione vistosa delle indagini. Ha già promesso che il 1 ottobre sarà pronto l'atto d'accusa per Bosnia e Croazia, che comprenderà il capo d'imputazio-

ne di «genocidio». All'Aja dovrebbe arrivare anche Mira Markovic, consorte di Milosevic. I due si sono sentiti al telefono dopo l'udienza di martedì. L'ex presidente jugoslavo avrebbe voluto telefonare anche al figlio Marko del quale ricorreva il compleanno, ma l'autorizzazione gli è stata negata (così sostiene l'avvocato Tomanovic, all'Aja per assistere Milosevic). Di Marko Milosevic non si sa molto. A Belgrado lo danno in Russia, dopo un periplo che l'ha portato in Cina e anche a Cuba. Il rampollo della famiglia non ha nulla da temere dalle autorità jugoslave o internazionali. Teme invece le ritorsioni di quella mafia serba che ha frequentato a lungo: ottimo motivo per stare alla larga. Sua madre Mira ieri aspettava ancora il visto

olandese, che tarda un po' poiché la signora è iscritta d'ufficio in un elenco di indesiderabili nell'area Schengen. Ma un portavoce del Tribunale ci ha detto ieri che il visto dovrebbe arrivare quanto prima, soprattutto perché il Tribunale stesso ha fornito parere favorevole. Mira Markovic sta pensando di affittare o acquistare un alloggio all'Aja per poter stare vicina al marito, anche se le autorità olandesi non paiono intenzionate a rilasciarle un permesso di soggiorno di più di tre mesi.

Ha detto Mira ad un settimanale croato: «Lo trovo sempre intelligente e gradevole. Cosa posso dire? È il mio eroe». Il quale, detto per inciso, è stato definito dal direttore del carcere di Scheveningen Tim McFadden come «un perfetto gent-

leman, che qui non vuol dar fastidio a nessuno».

La non-strategia difensiva di Milosevic non pare destinata a durare a lungo. Dopo l'eminente avvocato belgradese Toma Fila, anche un altro legale dell'ex presidente, Dragoljub Ognjanovic, ha detto che Milosevic «potrebbe accettare» un collegio di difesa. Voci insistenti lo danno in via di formazione: collegio internazionale, perché i due azzecchiarugli inviati da Mira Markovic all'Aja (ai quali Toma Fila aveva rifiutato di aggiungersi) non sembrano proprio in grado di reggere ne il peso giuridico dell'affaire né quello mediatico. Uno di essi, Zdenko Tomanovic, ha visto Milosevic anche ieri in carcere, dopo aver incontrato Carla Del Ponte al Tribunale: «No - ha confermato -

Milosevic non intende vedere né parlare con il procuratore». Il Tribunale per l'imputato non esiste, e se esiste è fittizio e illegale. Chissà se con questa linea durerà quanto il processo: uno o due anni. Improbabile, visti i rapporti di forza: 400 specialisti con la Del Ponte, nessuno con Milosevic se si toglie il buon Tomanovic, che pare più addetto al cambio della biancheria e all'offerta delle proverbiali arance che altro.

clicca su
www.un.org/icty/
www.gov.yu
www.b92.net/
www.un.org/kosovo/



l'intervista

Umberto De Giovannangeli

«La mia speranza è che un processo come quello che si è aperto all'Aja contribuisca a segnare un'inversione di tendenza all'interno della stessa società serba che aveva espresso Slobodan Milosevic come uomo di potere. Su questo, prim'ancora che su una condanna esemplare di Milosevic, valterei un evento che va ben oltre l'ambito giudiziario». A sostenerlo è Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. La memoria corre ad un altro processo che fece storia: quello ad Adolf Eichmann. «Da ebreo - afferma Luzzato - avrei voluto che Eichmann fosse stato processato dai tedeschi, e così i capi nazisti giudicati dal Tribunale di Norimberga. Processati e condannati per i crimini di guerra e contro l'umanità che avevano commesso in nome del popolo tedesco. Se non fu possi-

bile è perché non si aveva la garanzia morale che i tedeschi in quel momento considerassero reato ciò che i capi nazisti avevano perpetrato. E questo dubbio si ripete oggi con Milosevic e la società serba».

Il processo a Slobodan Milosevic riporta alla mente altri processi storici, come quello che portò Adolf Eichmann da-

vanti ad un Tribunale di Gerusalemme. È un parallelo azzardato?

«Direi di no. E non credo che a differenziare i personaggi come Eichmann o i capi nazisti processati a Norimberga e un autocrate nazionalista come Milosevic sia la quantità dei crimini orditi. L'effettività della pulizia etnica e delle fosse comuni

L'effettività della pulizia etnica non è misurabile con le dimensioni delle fosse. È un crimine contro l'umanità

»

L'ex presidente Milosevic al termine dell'udienza di martedì

Parla Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: spero che questo processo cambi la società serba

«La sfida di Milosevic ricorda quella di Eichmann»

L'ex presidente Milosevic al termine dell'udienza di martedì

L'effettività della pulizia etnica non è misurabile con le dimensioni delle fosse. È un crimine contro l'umanità

»

vanti ad un Tribunale di Gerusalemme. È un parallelo azzardato?

«Direi di no. E non credo che a differenziare i personaggi come Eichmann o i capi nazisti processati a Norimberga e un autocrate nazionalista come Milosevic sia la quantità dei crimini orditi. L'effettività della pulizia etnica e delle fosse comuni

non è misurabile dalle dimensioni di quelle fosse. È in sé un crimine contro l'umanità e come tale va perseguito. Il punto, semmai, è un altro...».

Quale, professor Luzzato?

«Vede, Eichmann fu processato e giustamente condannato per i crimini di cui si era reso responsabile ai danni di centinaia di migliaia di ebrei. Il fatto è che quel processo,

come quello di Norimberga, fu visto dai tedeschi non come un doveroso atto di espiazione bensì come una prevaricazione, come un atto d'arbitrio dei vincitori contro i vinti. Per questo non servì direttamente a far maturare le coscienze delle giovani generazioni tedesche. Mi auguro davvero che la storia non si ripeta con Slobodan Milosevic».

Da diverse parti si è messo in discussione il ruolo del Tpi.

«Non condivido queste critiche. Al contrario, ritengo che sia molto importante dare a questo Tribunale un valore di autorità morale di garante nella definizione di una piattaforma etico-giuridica che ponga dei limiti alla violenza dei singoli e tra le comunità nazionali, avendo a disposizione gli strumenti necessari per imporre il rispetto di questa «piattaforma». Il Tpi non è una forzatura, semmai è un sostitutivo di una giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

politici o capi militari macchiatisi di crimini orrendi contro popolazioni civili. L'obiettivo a cui tendere è quello che a giudicare questi individui siano gli stessi popoli in nome dei quali hanno ideato e organizzato le pulizie etniche. Ma in assenza di questa volontà, è diritto-dovere della Comunità internazionale agire in nome e per conti di quanti, ieri ad Auschwitz oggi in Kosovo, reclamano da morti giustizia. Starà al libero dibattito accertare la fondatezza delle accuse ai singoli imputati. Ma non processare Milosevic, come Karadzic o Mladic, questo si avrebbe voluto dire disonorare la memoria delle migliaia di donne, uomini, bambini finiti in fosse comuni in nome della «purezza etnica» da riconquistare».

Milosevic non ha riconosciuto l'autorità del Tribunale dell'Aja.

«Lo stesso fece Eichmann. Non credo che quella assunta nella prima

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

Scoperta in Serbia quinta fossa comune

Una quinta fossa comune, dopo quella del sobborgo belgradese di Batajnica, le due di Petrovo Selo e quella sotto l'autostrada Belgrado-Nis, sarebbe stata scoperta a Vranje, nel sud della Serbia. Lo riferisce il quotidiano Danas. La polizia sta investigando sul nuovo ritrovamento che si troverebbe anch'esso, come le fosse di Batajnica e di Petrovo Selo, nei pressi di un complesso delle forze antiterroriste. Membri di organizzazioni umanitarie non governative hanno inoltre rivolto una richiesta ufficiale al commissariato di Bor perché venga aperta un'indagine su una locale industria metallurgica, indicata da un autista - ora sotto la protezione del Tpi - come il luogo di destinazione di camion pieni di cadaveri provenienti dal Kosovo: «Partivo da Bor con il container vuoto - aveva raccontato già nel maggio del 1999 - e tornavo dal Kosovo a carico pieno. La polizia prendeva in consegna il camion, e non so se bruciassero poi i corpi negli altiforni».

Non è certo che quei cadaveri siano stati cremati, secondo un esperto interpellato dall'Ansa sarebbe opportuno condurre scavi nei terreni utilizzati per i residui della lavorazione del rame. Emergono nel frattempo indicazioni più precise sulle fosse scavate sotto l'autostrada: si tratterebbe di un tratto di circa 100 chilometri fra Nis e Leskovac, e sarebbero stati utilizzati i crateri provocati dai bombardamenti della Nato contro la Jugoslavia, rapidamente ricoperti d'asfalto. La polizia sta indagando proprio nei tratti di recente restaurato. «Alcuni militari che hanno preso parte a quelle operazioni hanno dovuto fare ricorso al reparto psichiatrico dell'ospedale militare di Belgrado. Quanto alla stima del numero dei corpi trasportati in Serbia dal Kosovo, ritengo che si possa parlare di circa 1.500 persone». Alcune Ong danno invece la cifra di 2.500 vittime.

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini